

## IL DISCORSO RIPORTATO NEI PROCESSI Tipologie e funzioni

MONICA DELL'AGLIO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA

**Abstract** – This paper aims to contribute to the reflection on the use of reported speech in the judicial field. The scenario of reference is the trial following the “Erba Massacre” which took place on 11<sup>th</sup> December 2006. A linguistic analysis was conducted on the material used during the episodes of the TV programme “Un giorno in Pretura” that dealt with this case. A critical examination of the comments reveals from a linguistic point of view the considerable incidence of reported speech in communicative contexts of controlled public speaking. The introduction briefly outlines the theoretics behind the main forms of reported speech, i.e. “direct” and “indirect”, as well as the functions attributed to each of them. The next section provides a detailed analysis of collected data samples, which point out how difficult and at times impossible it is to pinpoint one particular function as the main feature for any given form of reported speech. In conclusion, it may be said that also in the judicial field, the need emerges to take into consideration the fact that reported speech has a wide range of possible functions and to carry out a functional analysis that may highlight the main functions on a case-by-case basis, depending on the communicative context in which it appears.

**Keywords:** reported speech; trial; communicative functions; pragmatics; syntax.

### 1. Premessa

In un lavoro del 1998 sugli studi di Sociolinguistica giudiziaria in Italia Barbara Carmignani,<sup>1</sup> analizzando il ruolo evidenziato dalle donne nei procedimenti penali, individuava in quest'ultime una consistente tendenza ad utilizzare il *discorso diretto* nell'esposizione dei fatti accaduti; al contrario, gli uomini facevano rilevare una più evidente predilezione per una resa dei fatti basata sul *discorso indiretto*, ovvero sul Discorso Riportato.<sup>2</sup> I dati raccolti dalla studiosa, inoltre, mettevano in ulteriore risalto la propensione delle donne a riportare gli avvenimenti in forma drammatizzata, impersonando i vari protagonisti delle vicende e riproponendone finanche intonazioni e atteggiamenti.

Una serie di variabili d'indagine che, quasi sintomaticamente, inducono a un'ideale valutazione sociolinguistica; un'opportunità che ben risaltava nelle considerazioni che la Carmignani avanzava nel corso del saggio:

<sup>1</sup> Si veda Bellucci *et al.* 1998, p. 244. Si tratta di uno studio che si inserisce nella produttiva attività del *LaLiGi* (Laboratorio di Linguistica Giudiziaria) che, avviato da Patrizia Bellucci presso l'Università degli Studi di Firenze, propone agli esperti disciplinari e ai professionisti impegnati nel settore una serie di contributi sull'inquadramento e sulla valutazione delle componenti di riferimento linguistico in ambito giuridico e giudiziario.

<sup>2</sup> Non sono concordi le posizioni degli studiosi nel qualificare come *Discorso Riportato* tutti gli stili di discorso; su questa base, pertanto, se la posizione di Carmignani non si discosta da quella di Lyons (in Mortara Garavelli 2009, p. 6) nel considerare il *reported speech* equivalente di *indirect speech*, in questa sede il *discorso indiretto* è inquadrato come una delle possibili forme di riproduzione.

È ben difficile dire se tale tendenza sia interpretabile come variabile sociolinguistica - connessa al grado di sicurezza linguistica - date le difficoltà proprie del discorso indiretto o se incida anche una variabile socioculturale di genere, per cui attualmente ci limitiamo a rilevare provvisoriamente e ipoteticamente il dato (Bellucci *et al.* 1998, p. 244).

Alla luce degli accadimenti che in questi ultimi tempi hanno occupato spazi imponenti nelle cronache giudiziarie,<sup>3</sup> e non solo, il presente lavoro intende proporsi quale contributo alla riflessione sull'argomento.

È stato eletto a scenario di riferimento, per una critica revisione d'inquadramento delle osservazioni linguistiche, il processo relativo ad un cruento fatto di cronaca che si è imposto alla contraddittoria attenzione dei *media*: la “strage di Erba”, avvenuta l'11 dicembre del 2006. Per l'analisi sono state acquisite le registrazioni delle 8 puntate trasmesse da Rai3 nel corso del programma *Un giorno in Pretura* e andate in onda, ad intervalli irregolari, dal 2008 al 2013; solamente i dati tratti dalle quattro puntate del 2008 costituiscono il *corpus* di riferimento, in quanto le successive ripropongono il medesimo materiale presentato con diverso montaggio. Gli elementi così raccolti sono stati poi sottoposti a controlli e verifiche di ambito sociolinguistico, con l'intento di predisporre un quadro esplicativo, quanto più possibile completo, dei riporti resi in ambito giudiziario. Tanto si è reso necessario valutando la non perspicua definizione di modelli e funzioni, per questo settore, a differenza di quanto già perseguito nel settore narrativo, e in quello giornalistico.

Dall'analisi degli atti giudiziari e delle udienze processuali, risulta evidente, in primo luogo, l'incidenza della struttura linguistica convenzionalmente individuata come *Discorso Riportato*. Assume particolare importanza, dunque, ripercorrere e ribadire i suoi contorni e i suoi ambiti.

## 2. Il Discorso Riportato

Sebbene ogni parlante, intuitivamente e/o sulla base delle competenze conseguite durante il periodo di istruzione e formazione,<sup>4</sup> sia in grado di esprimere cosa si intende per *Discorso Riportato* (d'ora in poi *DR*) è opportuno fornire un quadro riassuntivo delle forme più note di cui un parlante dispone per riferire la propria e la “parola d'altri”, dal

<sup>3</sup> Si consideri, a titolo esemplificativo, la vasta risonanza raggiunta da casi con donne coinvolte come vittime, testimoni, complici, o esecutrici: Novi Ligure, Cogne, Garlasco, Ripe di Civitella di Teramo, Avetrana.

<sup>4</sup> In riferimento alla programmazione scolastica italiana va evidenziato come soltanto in anni recenti sia stato dato un maggior rilievo all'organizzazione e alle strutture rilevabili nella complessa condizione che riguarda l'opportuna e consapevole manipolazione del dato linguistico. In linea di massima la scuola orienta il proprio interesse nel controllo della produzione testuale, scritta e orale, nella competenza di Discorso diretto e di Discorso Indiretto; nell'ampia bibliografia si rinvia, per esempio, a Dardano-Trifone 2006<sup>5</sup> (2002), pp. 433-435; Serafini-Arcidiacono 2004<sup>4</sup> (2001), pp. 248-249; Serianni 2010<sup>13</sup> (1989), pp. 628-631, in cui si legge del *Discorso Diretto (DD)*, *oratio recta*, inteso come riproduzione fedele, o che si presenta come tale, di quel che è stato detto, graficamente introdotto con i due punti e il testo tra virgolette o trattini, e del *Discorso Indiretto (DI)*, *oratio obliqua*, ovvero una riformulazione, una parafrasi del proprio o dell'altrui pensiero sia in forma esplicita, attraverso una subordinata introdotta da *che* e dipendente dal verbo *dire* o da altri verbi dichiarativi (*chiedere, domandare, rispondere, pensare, sapere, ...*), sia in forma implicita, con l'infinito introdotto da *di*. Il riferimento al *Discorso Indiretto Libero (DIL)* come struttura caratterizzante la prosa narrativa del Novecento è solo in Serianni, pp. 630-631.

momento che l'argomento risulta ricco di implicazioni non sempre immediatamente percettibili.

Sulla scia di interessanti intuizioni scaturite intorno agli anni Settanta, un più attento approfondimento di queste linee di studio si colloca prevalentemente intorno al periodo Ottanta-Novanta, soprattutto in ambiti di ricerca anglosassoni e statunitensi, che prospettano i criteri che oggi consentono di organizzare e valutare il riporto testuale alla luce di parametri che, ad esempio, fanno riferimento a questioni di nomenclatura, metodologie, tipologia di menzione, interpretazione dei ruoli discorsivi assunti dai parlanti.<sup>5</sup>

Nel complesso delle possibilità che il parlante ha di riproporre, a distanza, il proprio pensiero o quello espresso da altri, le classificazioni più consolidate portano ad individuare una serie più stabile, nonché più riconoscibile, di forme di riporto che possiamo riassumere in

1. *Discorso Diretto (DD)*;
2. *Discorso Diretto Libero (DDL)*;
3. *Discorso Indiretto (subordinato)*<sup>6</sup> (*DI*);
4. *Discorso Indiretto Libero (DIL)*.

Le prime difficoltà interpretative si ravvisano già a partire dalle etichette utilizzate dai diversi studiosi per far riferimento agli stessi fenomeni.

Emerge a tal proposito il dissidio che è stato già riportato in nota in Premessa relativamente ad una plausibile sovrapposizione tra *DR* e *DI* - tanto nella sua forma subordinata, quanto nella sua forma libera - quasi che quest'ultimo ne rappresentasse l'unica e inderogabile modalità, con la conseguenza di considerare/rendere autonome le rimanenti forme dirette di riporto (*DD-DDL*).

Nell'intento di analizzare le modalità comunicative messe in atto da un parlante assumono rilievo la qualità e le caratteristiche del *Discorso Riportato*.<sup>7</sup>

Di norma, con *DR* si fa riferimento all'uso di parole ed espressioni tese a riproporre le parole proferite da altri, o personalmente prodotte,<sup>8</sup> che il parlante utilizza durante il proprio atto comunicativo, per soddisfare una propria scelta o per necessità. Stabilito, pertanto, che, per usare la "parola d'altri", «*etichettare non è importante di per sé; lo è in*

<sup>5</sup> Per un inquadramento generale dell'argomento Calaresu 2009<sup>6</sup>, Mortara Garavelli 2009, e relative bibliografie.

<sup>6</sup> Spesso, in particolare nella manualistica classica, al *DI* è associata l'etichetta accessoria *subordinato*, che sottolinea la presenza di segnali linguistici che rendono esplicito il carattere riportivo dell'enunciato. Questa ulteriore parametrizzazione, peraltro rinvenibile anche nel *DD*, non viene tuttavia normalmente utilizzata negli studi di settore.

<sup>7</sup> Un'ideale classificazione delle forme di *DR* deve tener conto di diversi elementi: sintattici, morfologici e lessicali. Un primo elemento di differenziazione può essere rintracciato nella deissi: "Both direct and indirect speech are stylistic devices for conveying messages. The former is used as if the words being used were those of another, which are therefore pivoted to a deictic center different from the speech situation of the report. Indirect speech, in contrast, has deictic center in the report situation and is variable with respect to the extent that faithfulness to the linguistic form of what was said is being claimed" (Coulmas 1986, p. 6).

<sup>8</sup> Rientrano in questa definizione anche i 'discorsi' non ancora pronunciati, come nei seguenti esempi proposti da Mortara Garavelli, e segnalati come 'a percorso capovolto': "Digli, ma con circospezione, o piuttosto fagli capire, che ne abbiamo fin sopra i capelli, di questa storia; Gli diremo senza dilungarci troppo, ma senza tralasciare nulla, che tutta la faccenda non ci convince, per mille ragioni". In essi "il discorso 'primario' (che dunque è tale perché non-mediato, e non perché primo in ordine cronologico) è posteriore alla sua rappresentazione" (Mortara Garavelli 2009, p. 69).

quanto obbliga a dire “che cosa si intende per”<sup>9</sup> risulta opportuno riportare di seguito una serie di tipologie esemplificative di DR<sup>10</sup> finalisticamente costruite da Calaresu 2009<sup>6</sup>, nelle quali quattro parlanti diversi (X, Y, Z, K) raccontano, a interlocutori diversi e in situazioni comunicative diverse, lo scontro verbale occorso tra Giovanni e Lia:

(1) *Discorso Diretto*

(Versione di X:) Noi tutti lì che ascoltavamo in silenzio ma Giovanni diventava sempre più nervoso. A un certo punto è saltato in piedi di fronte a Lia e **ha detto**: «Basta, non ne posso più! D'ora in poi fatevele da soli le vostre riunioni!». Allora Lia **gli fa** «Eh ma che razza di presuntuoso!»

(2) *Discorso Diretto Libero*

(Versione di K:) Noi tutti in silenzio e Giovanni che ribolliva. Hai presente un'esplosione? Mancava poco che lui e Lia venissero alle mani. «E no, non ne posso più, adesso basta! Non mi rivedrete mai più alle vostre riunioni». «Ah, presuntuoso che non sei altro!».

(3) *Discorso Indiretto (subordinato)*

(Versione di Y:) Durante la riunione Giovanni è saltato su come un pazzo e **ha detto che non ne poteva più, e che da allora in poi non lo avremmo più visto alle riunioni**. Allora Lia **gli ha risposto che era un presuntuoso**.

(4) *Discorso Indiretto Libero*

(Versione di Z:) Durante la riunione c'è stato uno show a sorpresa di Giovanni. *E non ne poteva più, e col cavolo che lo avremmo rivisto alle nostre riunioni*, e allora lì Lia è scattata, *Ah, era proprio un bel presuntuoso*. (Calaresu 2009<sup>6</sup>, p. 18).<sup>11</sup>

Negli esempi l'autrice utilizza alcuni accorgimenti tipografici: il **grassetto**, per segnalare le cornici, ossia le parti che introducono il DR e che risultano assenti nei riporti liberi; il *corsivo*, per il DR vero e proprio.

La suddivisione così impostata risponde a criteri che la ricerca linguistica ha nel tempo individuato e consolidato. Il dato più significativo che emerge mette in risalto la necessità di attribuire credibilità e affidamento all'esposizione di colui che riporta gli avvenimenti. Ne consegue un giudizio di 'presunzione di veridicità' o di 'somialianza',<sup>12</sup> legata all'effettiva realizzazione *verbatim*, 'parola per parola', che si scontra anche con le competenze cognitive dello stesso parlante. La memoria, seppur accurata, non consente infatti di riprodurre l'esatta sequenza di parole non solo di un intero discorso, ma anche di una sola frase.

Una qualche importanza, seppur non in maniera assoluta, può integrarsi dalla possibilità di attingere, per quanto riguarda il DR, alle modalità della sua effettiva realizzazione (audio; video) che consentono di acquisire una serie di elementi per una più completa, corroborata analisi del materiale, in particolare di elementi di tipo

<sup>9</sup> Mortara Garavelli 2009, p. 5.

<sup>10</sup> In questo studio, che vuole essere una mera disamina preliminare del DR in ambito giudiziario, finalizzata principalmente a verificare i dati messi in luce dallo studio di Carmignani 1998, si farà riferimento solo a queste tipologie di riporto. Pertanto al panorama di queste opportunità, ampiamente messe in evidenza dalle esemplificazioni che emergono dal *corpus* esaminato, ne vanno aggiunte altre che sono dettagliatamente descritte nei lavori di Calaresu 2000, 2009<sup>6</sup>; Mortara Garavelli 2009.

<sup>11</sup> L'ordine degli esempi è finalizzato alla comodità di inquadramento che ha in questo studio e non conserva quella che è la modalità espositiva usata dall'autrice: (1) - (4) - (2) - (3).

<sup>12</sup> Il rapporto tra riporto e discorso originario non è un aspetto affrontato in questa sede. Al tema Calaresu 2009<sup>6</sup> dedica l'intero secondo capitolo. Sulla finzione del discorso riportato si veda anche il saggio di Mayes 1990, in cui è possibile rinvenire anche criteri utili a discriminare citazioni plausibili da citazioni impossibili (pp. 330-338), nonché quello di Mizzau 2002<sup>5</sup>.

sovrasegmentale e paralinguistico che non sono affidati al sistema di scrittura convenzionale.<sup>13</sup> Eppure resta irrisolta, e d'altronde non può che esser così, la frattura tra l'evento e la sua trasmissione, rappresentazione.<sup>14</sup> D'altronde,

[c]ondizione *sine qua non* del DD è infatti - osserva giustamente Hilty - «non la riproduzione pura e testuale, ma l'identità dell'origine dei sistemi personale e temporale nella produzione e nella riproduzione» (Mortara Garavelli 2009, p. 41).

Tenuto conto che risulta meno agevole intervenire su un'esatta ricostruzione dell'accaduto antecedente, la modalità che può essere esaminata e controllata va ricercata nei molteplici parametri di riferimento dello stesso *DR*, utili per un esaustivo inquadramento e per uno specifico riconoscimento delle differenze formali tra *DD* e *DI*: *pronominalizzazione; deissi spaziale e temporale; tempo verbale; presenza del complementatore; intonazione*.<sup>15</sup>

In una scala di valori, la pronominalizzazione svolge un ruolo primario e rappresenta una strategia di tipo universale; in molte lingue, come ad esempio il *cinese mandarino*, costituisce l'unico criterio possibile per distinguere una citazione diretta da una indiretta.<sup>16</sup>

I pronomi risultano utili anche per una circostanziata individuazione dei centri discorsivi, preliminari per la definizione dei ruoli dei partecipanti all'evento comunicativo.

A tal proposito, risulta di qualche interesse chiarire le etichette che nel presente lavoro identificano i partecipanti, in quanto in letteratura esse non vengono utilizzate in maniera univoca. In ambito linguistico, i termini *emittente* e *destinatario*, propri della teoria dell'informazione, sono generalmente sostituiti, rispettivamente, da *allocutore* (o *enunciatore*), e da *allocutario* (o *enunciatario*).<sup>17</sup> Nella bibliografia italiana di riferimento si distingue il *locutore*, inteso sia come soggetto dell'enunciazione in atto, sia come fonte originale del discorso riportato, dall'*allocutario*,<sup>18</sup> a cui va il ruolo discorsivo corrispondente al *tu* attribuito dal locutore. Viene poi individuato anche il partecipante a cui spetta il ruolo di ascoltatore. Al fine di precisare modelli, tempi e caratteristiche di enunciato, i dati sono stati organizzati secondo l'inquadramento di seguito riportato:

E <sub>0</sub>	=	Enunciazione in atto;
E <sub>1</sub> , E <sub>2</sub> , ...	=	Enunciazione/-i citata/-e;
L <sub>0</sub>	=	Locutore dell'enunciazione in atto;
L <sub>1</sub> , L <sub>2</sub> , ...	=	Locutore/-i dell'enunciazione citata;
AL <sub>0</sub>	=	Allocutore, o interlocutore, dell'enunciazione in atto;
AL <sub>1</sub> , AL <sub>2</sub> , ...	=	Allocutore/-i, o interlocutore/-i, dell'enunciazione citata;
A	=	Ascoltatore.

<sup>13</sup> Per poter operare un confronto con l'originale Calaresu 2000, analizzando testi argomentativi, fa vedere ai suoi informanti una puntata di Forum, che viene quindi ad essere il testo originario, e poi li invita a riferire quanto visto. Chi fosse interessato ai testi originali trascritti li trova alle pp. 279-303, mentre la loro analisi è alle pp. 161-172.

<sup>14</sup> Tannen 2007, sulla scia di Bakhtin 1981 e Smith 1978, considera la citazione sempre come "un fac-simile" del discorso originario, che viene trasmesso e interpretato, un puro e semplice "*constructed dialogue*": "uttering dialogue in conversation is as much a creative act as is the creation of dialogue in fiction and drama" (Tannen 2007, p. 105).

<sup>15</sup> Li 1986, pp. 29-39. Per motivi di spazio e per la coerenza del saggio una trattazione specifica dei singoli parametri è rinviata in sede di analisi dei dati relativi al Processo di Erba, proposta al Paragrafo 4.

<sup>16</sup> Li 1986, p. 32.

<sup>17</sup> Beccaria 1999<sup>6</sup> (1994) sotto la voce 'emittente/destinatario'.

<sup>18</sup> Calaresu riprende l'impianto fornito da Mortara Garavelli 2009, ma usa *allocutore/allocutario* (AL) come sinonimi; in Mortara Garavelli il riferimento è al solo *allocutario* (A). Utili rinvii a schemi analoghi, proposti in ambito straniero, in Ducrot 1980, Günthner 1997, Li 1986.

### 3. Funzioni del Discorso Riportato

L'individuazione delle principali caratteristiche formali dei diversi *DR* comporta una breve disamina delle funzioni che coordinano l'inquadramento espositivo attraverso una forma di riporto. Gli studi sull'argomento, sia in ambito italiano, sia in ambito straniero, consentono di individuare, per esempio, funzioni quali:

- A. *Primo piano / Sfondo*
- B. *Partecipazione affettiva*
- C. *Complessità sintattica*
- D. *Formale / Informale*

Il raggruppamento fatto su questa base mette in rilievo da un lato il riscontro oggettivo della situazione comunicativa, dall'altro la strategia messa in atto dal parlante.

#### 3.1. *Primo piano / Sfondo*

Gli studi confermano come sia in ambito letterario, che in quello giudiziario, la narrazione sia condotta in forma diretta (*DD*, *DDL*) per elementi di primo piano, e in forma indiretta (*DI*, *DIL*) riguardo alle informazioni contestuali ed elementi di sfondo, non tralasciando l'opportunità relativa all'interazione tra le due forme, oggi come nel passato.

In ambito letterario,<sup>19</sup> per esempio, un recente saggio di Peri<sup>20</sup> evidenzia come anche Petronio nel *Satyricon* si sia servito di entrambi gli stili per bilanciare proprio le diverse componenti di un contesto, e conferire cioè un diverso grado di importanza al discorso: “eventi di spicco o punti nodali” vengono presentati attraverso il ricorso al *DD*, mentre “fattori circostanziali ed elementi di preparazione e di contorno” attraverso il *DI*.<sup>21</sup> Altri studi consentono, inoltre, di sottolineare la rilevanza del *picco narrativo* come strumento in grado di *porre in luce, evidenziare, drammatizzare* il contenuto del ‘riporto’.<sup>22</sup> Secondo Mayes 1990, sia l'effetto drammatico, sia il coinvolgimento, sia la focalizzazione dei punti principali della narrazione si giustificano per il fatto che il centro deittico del riporto diretto è lo stesso dell'evento originario. Ciò provoca negli allocutori una più convinta adesione a quanto viene esposto, determinandone un progressivo coinvolgimento.<sup>23</sup>

Inoltre, il riscontro ottenuto sulla base delle osservazioni provenienti da una varietà di idiomi assoggettati a statuti linguistici di differente portata attribuisce al rapporto tra *DD* e *DI* un valore di indubbia oggettività valutativa.<sup>24</sup>

<sup>19</sup> Ampia la bibliografia disponibile per gli studiosi interessati a questo ambito. A titolo esemplificativo Genette 1976, Li 1986, Wierzbicka 1974.

<sup>20</sup> Materiale utile si rinviene non soltanto nella letteratura di età classica, ma anche in opere più recenti: interessante lo studio condotto da Tignani 2013 sulle traduzioni del discorso riportato nelle versioni italiane di *Nana* di Émile Zola.

<sup>21</sup> Peri 2007, p. 37.

<sup>22</sup> Si vedano i rimandi bibliografici della nota 23.

<sup>23</sup> Mayes 1990, pp. 346-348.

<sup>24</sup> A tal fine si vedano i riferimenti di Mayes 1990, p. 346, a Glock (studio del 1986 condotto sul Saraccan, lingua creola su base portoghese parlata nel nord-est dell'America meridionale, Suriname e Frenche Guiana), a Larson (indagine del 1978 relativa all'Aguaruna, lingua di una popolazione indigena peruviana), e a Macaulay (contributo del 1987 riguardante un dialetto scozzese).

In ambito giudiziario, le differenti tipologie di testimonianze offrono una variegato campo di indagine relativo alla narrazione. Secondo Calaresu 2000, le deposizioni rese dagli imputati rimandano ad una narrazione di tipo *assoluto* in quanto il “narratore” si assume la responsabilità globale di quanto racconta, con argomentazione indiretta; non importa se quanto riferisce è di prima o di seconda mano. Non limitando l’esame esclusivamente alle deposizioni degli imputati, risulta funzionale, dal nostro punto di vista, anche in ambito giudiziario una narrazione di tipo *riportivo* in cui il narratore segnala in qualche modo il fatto che non è l’indiscutibile responsabile di quanto riferisce, sebbene possa decidere di non indicare nello specifico le sue fonti.<sup>25</sup>

Un apporto stimolante al complessivo segmento della narrazione in ambito giudiziario è offerto da Philips 1986, la quale analizzando l’interazione comunicativa occorsa durante un processo per cocaina conferma l’opposizione tra *DD* e *DI* in termini di *elementi in rilievo vs elementi di sfondo*: il primo, infatti, viene usato come prova degli *elements of the charge*, mentre il secondo per le *background informations*.<sup>26</sup>

### 3.2. Partecipazione affettiva

Gli studi di Tannen 1982 e di Chafe 1982 hanno per primi in ambito linguistico richiamato l’attenzione sul coinvolgimento del parlante nella narrazione, evidenziando una primaria propensione a favore del *DD*. Questa osservazione, più coerente in ambito narrativo, richiede una maggiore duttilità se trasposta in ambito di comunicazione ordinaria, nella quale tipologie e funzioni del *DR* risultano assoggettate ad una ricorrente difformità. Calaresu, definendo il fattore di maggiore o minore mimesi a carico del narratore rispetto al personaggio, evidenzia come nella comunicazione abituale (parlata, ma anche scritta di tipo giornalistico) si registri una condizione opposta rispetto a quella rilevabile in ambito letterario:

[...] il *DD* sarebbe la forma in cui si manifesta la maggiore “vicinanza” tra autore e personaggio e il *DI* subordinato sarebbe la forma in cui si manifesta la maggiore “distanza” tra autore e personaggio”. Ciò naturalmente è vero dal punto di vista della creazione letteraria all’interno del genere testuale preposto canonicamente a tale tipo di creazione [...] Ma, se si osserva attentamente il discorso **non** letterario, invece, la situazione appare completamente rovesciata [...] la distanza enunciativa tra  $L_0$  e  $L_1$  è solitamente molto maggiore nel *DD* che non nel *DI* subordinato: il parlante, in altre parole, può apparire molto più distaccato (e assai meno disposto a “co-sobbarcarsi” la responsabilità della verità di ciò che riporta) quando usa un *DD* piuttosto che quando usa un *DI*. (Calaresu 2009<sup>6</sup>, p. 129)

A tal proposito, Mizzau 2002<sup>5</sup>, analizzando i titoli degli articoli, prevalentemente di “la Repubblica” del maggio 1989 e 1990, nota che in essi mancano quasi del tutto forme discorsive per segnalare una presa di distanza dai fatti quali, ad esempio *il presunto*, *probabilmente*, verbi al condizionale o modalizzatori. La studiosa ha altresì modo di osservare che tale funzione viene svolta dal *DD*, che compare virgolettato in poco meno di un terzo dei titoli. Il *DD*, dunque, “diventa la forma di distanziamento più frequente [...] L’articolaista si separa formalmente dall’enunciato di cui, per dirla con Goffman (1981), è solo ‘animatore’ e non autore responsabile”.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Calaresu 2000, p. 155; pp. 161-162.

<sup>26</sup> In Giani 2005, p. 305.

<sup>27</sup> Mizzau 2002<sup>5</sup>, pp. 250-251.

Infine, particolarmente interessanti risultano le considerazioni di Li che rimarca, in maniera privilegiata, come nel *DD* colui che riporta ( $L_0$ ), assumendo il ruolo della persona che ha prodotto il messaggio originale ( $L_1$ ), induce chi lo ascolta a prestare fede convinta che il testo, la forma e persino i messaggi non verbali da lui prodotti appartengono a ( $L_1$ ). Al contrario, nel *DI* colui che riporta ( $L_0$ ), non rivestendo il ruolo della persona che ha prodotto il messaggio originale ( $L_1$ ), attribuisce a ( $L_1$ ) esclusivamente il contenuto dell'enunciato, riservando a se stesso la responsabilità riguardante assetto testuale e incidenza dei tratti non verbali. Pertanto, anche nel *DI*  $L_0$  è in grado, per esempio attraverso l'intonazione, di manifestare i propri sentimenti, e demandare al linguaggio non verbale il commento relativo al contenuto del discorso riportato, al parlante originale, o entrambi.<sup>28</sup>

### 3.3. Complessità sintattica

Nella costruzione dell'enunciato indirizzato come *DD* o *DI* riveste un ruolo determinante l'assetto sintattico del testo. Il *DI*, rispetto al *DD*, richiede adeguamenti sintattici non sempre spontanei, principalmente per gli aspetti che attengono al modo e al tempo del verbo. Il ricorso al *DD* risulta un'operazione meno complessa da un punto di vista cognitivo; non tutto ciò che ricorre in forma diretta, infatti, può essere trasposto in forma indiretta. Si tratta di restrizioni sintattiche che colpiscono interrogative, vocativi, imperativi, pronomi preposti, cioè tutte quelle costruzioni che vengono definite in letteratura *Main Clause Phenomena*.<sup>29</sup>

### 3.4. Formale / Informale

In aggiunta a quanto è stato precedentemente esposto, un parametro particolarmente interessante per un più opportuno inquadramento delle dinamiche disponibili nelle scelte comunicative del parlante è individuabile sull'asse diafasico.

Mayes 1990, per esempio, in riferimento a dialoghi ed esposizioni narrative, evidenzia come nel parlato informale ricorrano maggiormente le citazioni dirette rispetto a quelle indirette, che ancora una volta si oppongono principalmente in termini di *Primo piano vs Sfondo*.<sup>30</sup> In aggiunta, la studiosa rileva che le citazioni indirette servono anche a chiarire e rendere più comprensibili le informazioni proposte, e a correggerne eventuali errori o difetti.<sup>31</sup>

Anche Giani 2005, analizzando differenti tipologie di italiano parlato, registra un'alta percentuale di *DR* in situazioni informali (parlato familiare), di contro ad una più bassa incidenza nel parlato formale.

In ambito giudiziario riscontra l'esatto contrario. Le motivazioni sono individuate dalla studiosa nel valore altamente probatorio che il resoconto assume in ambito processuale.<sup>32</sup>

Analoghe considerazioni sulla qualità del riporto narrativo inteso come resoconto fedele sul versante legale si rinvennero già in Philips 1986:

<sup>28</sup> Li 1986, pp. 37-39.

<sup>29</sup> Mayes 1990, pp. 338-345.

<sup>30</sup> Mayes 1990, pp. 348-356.

<sup>31</sup> Mayes 1990, pp. 356-358.

<sup>32</sup> Giani 2005, p. 304.



By putting reported speech in Quotes, the lawyers signal to the jury that it should be given more attention than other reported speech, that its truthfulness and reliability matter. The lawyers make use of the American cultural notion that speech which a person is willing to quote is remembered better and is more exact than other reported speech, and hence is more reliable.<sup>33</sup>

Un ulteriore spunto di indagine viene dalle osservazioni di Macaulay 1987 in merito al *DD*, in grado di esporre in maniera implicita nozioni e argomenti per i quali la forma esplicita non è ritenuta opportuna.<sup>34</sup> A titolo esemplificativo, l'enunciato "Tutti mi dicono: - *Sei un genio della matematica!*", proferito durante una lezione universitaria, consente al locutore di far risaltare le proprie competenze attraverso la parola d'altri, evitando così l'autoreferenzialità.

#### 4. Il *DR* nella pratica giudiziaria: 'La strage di Erba'

La rassegna degli studi condotti sugli ambiti fin qui esaminati evidenzia che il settore giudiziario non ha ricevuto la stessa attenzione e non è stato sottoposto alle verifiche riservate ad altri campi di osservazione. Pertanto, appare stimolante la considerazione proposta da Mayes "*what are the discourse functions of quotation in other speech events or genres?*",<sup>35</sup> che è alla base dell'interesse specifico di questo contributo, non trascurando l'importanza che assumono le annotazioni di Günthner, non rivolte puntualmente all'ambito giudiziario. L'esatta ed equilibrata indicazione che se ne ricava in merito al *DR* prescinde da corrispondenze univoche tra generi testuali e contesti applicativi:

We would argue that there is no one-to-one relationship between direct (or indirect) speech and a particular context-free function (such as communicating "expressive" versus "descriptive" aspects, carrying a *de dicto* interpretation, or reproducing always only "content" versus representing "content and form"). Instead of postulating that there is a stable and constant function that can be attributed to direct (or indirect) reported speech, we seem to be dealing with a complex web of factors in the dynamic interrelationship of reported and reporting discourse, factors which have to be analyzed in the concrete interactive situation. (Günthner 1997, p. 268)<sup>36</sup>

Il materiale esaminato nel presente lavoro è tratto, come già indicato in Premessa, dal programma *Un giorno in Pretura*, autorizzato in esclusiva dal tribunale di Como alle riprese di tutto il processo e con l'obbligo di darne diffusione solo dopo la sentenza.<sup>37</sup>

Le quattro puntate

- A. *La strage di Erba. Rosa e Olindo alla sbarra* (29.11.2008)
- B. *La strage di Erba. Rosi e Olli. Soli contro tutti* (06.12.2008)
- C. *La strage di Erba. Due corpi e un'anima* (13.12.2008)
- D. *La strage di Erba. Rosa e Olindo. La sentenza* (20.12.2008)<sup>38</sup>

<sup>33</sup> In Mayes 1990, p. 354; a p. 361 si apprende, inoltre, che Philips utilizza il termine *Q*

<sup>34</sup> In Mizzau 2002, p. 249.

<sup>35</sup> Mayes 1990, p. 359.

<sup>36</sup> A conclusione della citazione Günthner ribadisce, sulla scia di Voloshinov 1929, l'importanza di analizzare il *DR* nel contesto in cui ricorre, in opposizione a quegli studi, soprattutto i primi, in cui l'analisi si fonda su esemplificazioni fittizie, create *ad hoc*.

<sup>37</sup> Si tratta della sentenza di primo grado emessa il 26.11.2008 dalla Corte d'Assise di Como. L'ergastolo è stato poi confermato in secondo grado dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano il 20.04.2010, nonché in terzo grado dalla Corte Suprema di Cassazione il 03.05.2011.

forniscono, nonostante i tagli - che non consentono di risalire ai macro stadi narrativi: *stadio iniziale*, *processo*, *stadio finale* - un resoconto completo e particolareggiato delle vicende processuali della signora Rosa Angela Bazzi e del signor Olindo Romano, suo marito, condannati all'ergastolo per l'uccisione dei signori Raffaella Castagna, Valeria Cherubini, Paola Galli e Youssef Marzouk, nonché per il ferimento del signor Mario Frigerio.

Il *corpus* video è stato dapprima campionato, e poi convertito in *corpus* audio, il cui ascolto attraverso il programma *GoldWave* ha consentito un'analisi del materiale più dettagliata, proposto secondo le convenzioni di trascrizione adottate da Calaresu 2009<sup>6,39</sup>

guardare_	prolungamento di vocale o consonante precedente il trattino basso;
guarda~re	prolungamento cantato (con variazioni di tono) all'interno della stessa parola;
/, //, ///	pausa vuota breve, media, lunga;
m, m_ , m	pausa piena breve, media, lunga (posizione chiusa della bocca);
ð, ð_ , ð	pausa piena breve, media, lunga (posizione aperta della bocca);
h	respiro udibile;
[guarda]	sovrapposizione;
[sì]	
{a casa}	intonazione elencativa (monotona ascendente);
?a casa?	intonazione interrogativa (ascendente);
!a casa!	intonazione esclamativa (discendente da una chiave alta);
GUARDA	volume più alto del normale (carattere maiuscolo);
gua-	parola interrotta;
guarda	parola non del tutto comprensibile o dubbia (carattere barrato);
xxxx	parola non comprensibile (lettera "x" con carattere barrato);
M	segnali sonori, non lessicali, di conferma e attenzione da parte dell'interlocutore;
MM	
<(Ric) MM>	turni brevi inseriti all'interno dello spazio grafico del discorso principale;
GUARDA, "GUARDA"	parti intonativamente riconoscibili come discorso diretto o citazione diretta, o discorso indiretto libero (maiuscoletto corsivo); vengono usate anche le virgolette inglesi solo nel caso di discorsi diretti adiacenti per chiarire i punti di confine tra l'uno e l'altro;
'guarda'	parti corrispondenti a "espressioni incerte" (vedi 4.8);
(ridendo)	commenti descrittivi del ricercatore (tra parentesi, con carattere di tipo diverso).

Figura 1  
Convenzioni per la trascrizione del materiale audio.

Il materiale raccolto era inizialmente destinato alla realizzazione di un *database* dettagliato ed esplicito, utile a delineare, qualitativamente e quantitativamente, non solo le occorrenze registrate, ma anche le correlazioni tra le diverse tipologie di *DR*, e le loro differenti funzioni. Questa prima fase d'indagine ha però messo in luce l'incompletezza dei dati da sottoporre ad un esaustivo esame statistico, in quanto le testimonianze osservate non sono riscontrabili nella loro interezza, essendo state sottoposte a tagli e riduzioni richiesti dalla produzione televisiva. L'unico dato oggettivamente rilevabile è l'incidenza del genere in funzione della tipologia dei riporti esaminati. Di contro, questo stesso materiale è risultato insufficiente per mettere in rilievo tutti gli altri fattori in grado di indirizzare il locutore verso le diverse modalità riportive. Nonostante queste difficoltà, è stato possibile

<sup>38</sup> Nelle esemplificazioni presentate in questo lavoro le puntate sono rispettivamente identificate con le sigle: UGIP\_A; UGIP\_B; UGIP\_C; UGIP\_D.

<sup>39</sup> Calaresu 2009<sup>6</sup>, p. 14.

individuare ed elaborare serie differenti di esemplificazioni funzionali a definire, in via preliminare, modelli rinvenibili dal novero delle testimonianze rese nelle aule giudiziarie, e che non rappresentano però l'orizzonte più completo e definitivo di tali strutture linguistiche. Le fasi successive del lavoro, esteso anche ad altre vicende giudiziarie,<sup>40</sup> realisticamente saranno in grado di apportare ulteriori indicazioni che confluiranno in maniera organica nell'alveo delle finalità proprie di questo progetto di ricerca.

In quest'ottica, gli esempi prescelti non afferiscono ad un'unica forma di *DR*, né ad una specifica funzione da esso rivestita. Ogni esemplificazione ne privilegia una, ma contiene di fatto elementi utili per ulteriori e differenti inquadramenti.

In riferimento alle tipologie principali di *DR* preannunciate al Paragrafo 2, si riporta di seguito una scelta esemplificativa di *DD* (1, 4, 6), di *DI* (2, 3) e di *DDL* (5):<sup>41</sup>

- (1) Allora io mi trovavo in casa esattamente in cucina stavo rassettando la cucina e mia figlia grande è andata in soggiorno dove mio marito era sul divano a guardare i cartoni animati con mia figlia più piccola m con mia figlia più piccola dicendo *¿PAPI PUOI SCUOTERE LA TOVAGLIA?* perché questa è una mansione che così lui fa tutte m avviene tutte le sere. (UGIP\_A, Claudia Canali, moglie di Bartesaghi)
- (2) Han suonato al citofono al citofono c'era il signor Ballabio che mi diceva che usciva del fumo da / dalla casa nominata casa del ghiaccio che è lì nella corte al che io ho detto a mia moglie di telefonare al 115 che è il numero di emergenza dei vigili del fuoco. (UGIP\_A, Glauco Bartesaghi)
- (3) È arrivato Marzouk con il furgone ha\_ messo il furgone in mezzo h ò il cortile / e la\_ Raffaella è andata a raccontargli delle cose che non erano vere / che noi l'abbiamo presa, l'abbiamo picchiata / come lei fa sempre. (UGIP\_B, Rosa Bazzi)
- (4) Il signor Frigerio con un dito alzato e un filo di voce mi ha detto *MIA MOGLIE È DI SOPRA*. E io continuavo *DAI, ADESSO È FINITO TUTTO \_SÌ SÌ NON SI PREOCCUPI, DAI*. (UGIP\_A, Vittorio Ballabio)
- (5) Sì tappeti / inizialmente // e poi\_ cautela ogni volta che entravamo in casa *MI RACCOMANDO E NON FATE CASINO* h *NON MUOVETE LE SEDIE*. (UGIP\_B Simone, amico di Raffaella Castagna)
- (6) Come vi ho già detto la strategia difensiva dei due imputati h è quella di riuscire a dimostrare la falsità delle loro confessioni h *¿E CHE COSA HANNO DETTO ROSA E OLINDO RISPETTO ALL'OMICIDIO ALL'UCCISIONE DI VALERIA CHERUBINI?* h Hanno detto che l'avevano colpita / entrambi sul pianerottolo della casa della famiglia Castagna h credendola morta l'avevano lasciata lì / credendola morta. (UGIP\_A, Roberta Petrelluzzi)<sup>42</sup>

Le medesime esemplificazioni consentono anche di individuare i ruoli che i parlanti rivestono all'interno dell'evento comunicativo esaminato, sulla base delle coordinate fornite al Paragrafo 2.

In (1) la signora Canali riveste il ruolo di  $L_0$ , la figlia più piccola quello di  $L_1$ , e suo marito quello di  $AL_1$ ;

in (2) il ruolo di  $L_0$  è affidato a Bartesaghi; inoltre, ricorrendo tanto un  $E_1$  quanto un  $E_2$ , va ulteriormente osservato che nel primo Ballabio è  $L_1$ , mentre Bartesaghi è  $AL_1$ ; nel secondo Bartesaghi è  $L_2$ , mentre il ruolo di  $AL_2$  spetta alla moglie;

<sup>40</sup> Sotto questo aspetto sono stati acquisiti i materiali giudiziari dei procedimenti penali a carico dei componenti della famiglia Misseri per i fatti di Avetrana, e di Alberto Stasi per il delitto Poggi.

<sup>41</sup> Più complessi sono risultati il reperimento e l'identificazione di casistiche riguardanti il *DIL*, e altre forme di *DR*. Pertanto, esse sono ancora oggetto di un'attenta valutazione e, di conseguenza, verranno presentate in altra sede.

<sup>42</sup> Roberta Petrelluzzi è la presentatrice del programma, di cui condivide ideazione e regia.

in (3) Rosa Bazzi risulta  $L_0$ , e anche A, in quanto astante del *DR* indirizzato a persona diversa; Raffaella è  $L_1$ , mentre suo marito Marzouk è  $AL_1$ ;

in (4) Ballabio è, nelle situazioni enunciative riscontrabili,  $L_0$  e  $AL_1$ , Frigerio è rispettivamente  $L_1$ , e  $AL_2$ ;

in (5) Simone risulta essere  $L_0$ , e anche uno dei destinatari del *DR* ( $AL_n$ ); Raffaella è  $L_1$ ;

in (6) Roberta Petrelluzzi è  $L_0$ , ma anche la persona che produce un ipotetico, fittivo discorso originario; Rosa e Olindo, gli imputati, sono rispettivamente  $L_1$  e  $L_2$ ; Valeria Cherubini si configura come A.

A definire in maniera più marcata il ruolo assunto di volta in volta dai partecipanti all'interazione contribuisce anche la categoria grammaticale della persona. Per esempio, in (1) il pronome personale di prima singolare *io* (espresso o sottinteso) definisce il soggetto dell'enunciazione, accompagnata anche dalla conseguente deissi spaziale e temporale (*ego-hic-nunc*); mentre, il richiamo alla seconda singolare *tu* (con le medesime caratteristiche sintattiche) coinvolge un diverso partecipante con il quale evidentemente il parlante intrattiene un rapporto simmetrico. In caso contrario, la deissi sociale dell'italiano impone l'uso del pronome di terza persona (*lei*).

Nel materiale esaminato, il *tu* può anche rimandare al locutore del discorso in atto. In (1) e (3) l'impiego del verbo *andare* al passato prossimo evoca il riferimento ad un avvenimento verificatosi in passato che il soggetto interessato è chiamato a riprodurre. Il ricorso al *DI* è marcato anche dalla presenza del complementatore *che* di seguito ai verbi *dire* in (2) e (6), e *raccontare* in (3).<sup>43</sup>

Infine, (6) ci offre spunti per ulteriori riflessioni. In esso, infatti, la Petrelluzzi utilizza un *DD* fittivo sotto forma di domande formulate dagli ascoltatori. Strategie di questo genere sono impiegate per evidenziare e descrivere un punto cruciale, o per facilitare la comprensione argomentativa o esplicativa.<sup>44</sup> Nel caso specifico, facendo seguito ad un dibattito di ben 15 minuti sulle prove evidenziate dalle perizie medico legali contro i coniugi Romano, la suddetta modalità argomentativa consente alla giornalista, che come narratrice degli eventi tiene le fila della trama narrativa principale, di fare il punto della situazione e di richiamare l'attenzione degli spettatori, dopo il susseguirsi di dichiarazioni espresse in un linguaggio troppo specialistico.

In un'arringa dell'avvocato della difesa, in cui linguaggio verbale, non verbale e soprasegmentale sono perfettamente allineati, traspare invece un'esemplificazione di *eco*, in quanto il parlante riproduce, a mo' di eco per l'appunto, le parole proferite da altri:

- (7) [...] A un certo punto lui dice a lei MA SENTI / DOBBIAMO / RICORRERE A UN AVVOCATO e ¿sapete qual è la risposta? ¿ma la saPEte qual è? [NO OLINDO NON ANDIAMO NON NE ABBIAMO BISOGNO E POI ¿CHI CI DÀ CINQUECENTO EURO?] // “¿CHI CI DÀ CINQUECENTO EURO?. // CINQUECENTO EURO / NON LE HAI SPESE / E TI STAI PRENDENDO L'ERGASTOLO FIGLIO MIO PERCHÉ SE AVESSI SCELTO UN AVVOCATO SUL SERIO PROBABILMENTE A UN CERTO PUNTO NON AVESTI PIÙ RISPOSTO ALLE DOMANDE?” [...] (UGIP\_B, Avv. Pacia)

<sup>43</sup> La problematica relativa alla semantica degli enunciati di atteggiamento, vale a dire quegli enunciati introdotti da verbi quali *dire*, *promettere*, *credere*, ecc., ha caratterizzato il confronto scientifico non solo in ambito linguistico, ma anche in quello filosofico. Particolarmente interessante, a tal proposito, risulta il lavoro di D'Angelo 1994, in cui il *DR* introdotto dai verbi di *dire* viene analizzato alla luce della teoria degli spazi mentali di Fauconnier.

<sup>44</sup> In Calaresu 2009<sup>6</sup>, p. 56, si legge che l'utilizzo di *DD* fittivo si rinviene, ad esempio, anche nelle spiegazioni degli insegnanti, nei manuali di didattica, e nei libri scritti per i non specialisti. Il continuo susseguirsi di tratti appartenenti, di volta in volta, alle varietà scritte e parlate, formali e informali, li configura quali elementi diamesici costitutivi di argomentazioni a largo spettro.

Dagli esempi riportati, inoltre, non emerge in maniera chiara e assoluta un ruolo marcato esercitato dal genere dei parlanti in relazione alla qualità del *DR*; una caratteristica questa ipotizzata dal lavoro di Carmignani citato in Premessa, che addebita alle donne una preferenza per il *DD*, ma che non trova nessuna incontrovertibile testimonianza nel *corpus* analizzato, in cui però le occorrenze, in rapporto alla variabile sesso, appaiono fortemente sbilanciate: il 76,2% dei *DR* è prodotto dai maschi, il 23,8% dalle femmine

	164 <i>DD</i>	63 <i>DI</i>
Femmine	35	19
Maschi	129	44

Tabella 1  
Distribuzione dei *DR* in base alla variabile sesso.

Dai dati riportati in Tabella 1 si traggono i seguenti indizi: tanto le femmine, quanto i maschi, fanno registrare più occorrenze di *DD*; i maschi più delle femmine.

Agli esempi fin qui citati si aggiungano anche i seguenti:

- (8) Gli ho detto di sedersi un attimo e di fumarci una sigaretta [...] lui ha asserito che la moglie era innocente avuto questo quando ho sentito questo gli ho detto *ASCOLTAMI SE TU DICI CHE TUA MOGLIE È INNOCENTE* [...] (UGIP\_C, Finocchiaro, maresciallo nucleo operativo carabinieri)
- (9) Disse di aver confessato questo sì / ma a me / direttamente / non ha mai raccontato / in prima persona quello che era com- quello che era avvenuto [...] Io mi assentai per un periodo / rientrai  $\partial$  e lui iniziò a raccontarmi / alcune cose mi disse  $\partial$  *IO QUELLA SERA NON SONO MAI SALITO NON SONO MAI ANDATO DI SOPRA* questa frase *IO NON SONO MAI SALITO* più volte me l'ha riferita in più occasioni e  $\partial$  più o meno fino ad arrivare a / ai giorni nostri (UGIP\_C, psicologa del carcere)

Quanto evidenziato suggerisce di inquadrare questa opzione nell'ambito di una direttrice funzionale, piuttosto che formale, scevra da ogni influenza di genere.

Sul piano funzionale, Carmignani stabilisce anche una connessione tra *DI* e grado di sicurezza linguistica.

I seguenti esempi, tratti dal *corpus* di riferimento, ben si prestano ad esplicitare tale aspetto:

- (10) (con voce tremolante nel non lasciarsi andare al pianto) [...] c'hanno detto se non dicevo / h quello che avevo da dire / che sono state tutto scritto / non vedevo più l'Olindo /// h per me è tutto l'Olindo /// loro h avevano detto che mettevano su un furgone l'Olindo non lo vedevo più // io quel momento lì ho detto // h *DITEMI COSA DEVO DIRE / CHE LO DICO PERÒ NON PORTATE VIA L'OLINDO // NON SIAMO STATI NOI // CHIEDO SOLAMENTE DI NON PORTARCI VIA / DI ALLONTANARCI UNO ALL'ALTRO / h BASTA* (UGIN\_C, Rosa Bazzi)
- (11) [...] Allora io non li ho mai vissuti in prima persona [...] sì loro mi hanno raccontato m nel tempo che spesso e volentieri  $\partial$  venivano a divederbi con a i loro vicini di casa perché erano molesti nei loro confronti [...]. (UGIN\_C, testimone della difesa)
- (12) Quella sera stavo parlando col mio dirimpettaio del tema del perdono /  $\partial$  in generale / e Olindo è intervenuto\_ dicendo che insomma / lui su questo argomento aveva un problema perché era stato / h recentemente pubblicamente perdonato da credo il signor Castagna da /  $\partial$  un congiunto delle vittime [...] ma che lui / non si sentiva pronto ad accettare il perdono h perché il perdono è anche una cosa che deve essere accettata / m *PER MOLTI ANNI SONO STATO OGGETTO DI ANGHERIE* / e che in un certo senso lui si sentiva in una condizione quasi lui di dover perdonare  $\partial$  piuttosto che essere perdonato / ecco. (UGIN\_C, Giuliano Tavaroli, compagno di carcere del sig. Olindo Romano)

La testimonianza di Rosa Bazzi, che sappiamo appartenere ad uno strato socioculturale basso, dimostra quanto sia difficile rendere in forma indiretta un rapporto. Non riesce per prima cosa a rispettare la *consecutio temporum* tra reggente e subordinata esplicita. O meglio, la teste fa ricorso all'imperfetto, con valore modale controfattuale, tanto nella protasi (*se non dicevo; mettevano*), quanto nell'apodosi (*non vedevo più; non lo vedevo più*), in luogo rispettivamente del trapassato congiuntivo e del condizionale passato.<sup>45</sup> Trattasi di una costruzione del parlato colloquiale e popolare che però negli ultimi anni si è estesa moltissimo anche nell'uso medio a tal punto da farlo registrare come uno di quei tratti morfosintattici che caratterizzerebbero il processo di ristandardizzazione dell'italiano.<sup>46</sup> Di ben altra portata sono le altre due testimonianze in cui scelte lessicali (*venire a diverbio, molesti, dirimpettaio, congiunto*) e correttezza sintattica lasciano pensare a due esponenti di classe socioculturale medio-alta.

Scorrendo le esemplificazioni raccolte risulta che il *DI* è prevalentemente impiegato nei rapporti di persone che rivestono ruolo di pubblico ufficiale e che prediligono questa modalità espositiva nel corso della loro attività lavorativa. È, il caso, ad esempio delle testimonianze rese da Luciano Gallorini, comandante della Stazione dei Carabinieri di Erba, tra cui, a titolo esemplificativo:

- (13) [...] e / verso la fine del colloquio h il\_ signor Frigerio mi ha chiesto h come mai io gli avessi chiesto / del signor Olindo. (UGIN\_D, Luciano Gallorini)

Nel brano in questione si evidenziano l'impiego corretto di modi e tempi verbali nella struttura sintattica dell'esposizione, l'uso di terminologia burocratica (*colloquio*), nonché la continua presenza di allocutivi di rispetto seppur venati da un diverso grado di confidenza (signor Frigerio, ma signor Olindo). Questi elementi, legati al ruolo e alle competenze linguistiche manifestate da Gallorini, vengono però meno nella testimonianza di seguito proposta:

- (14) Che noi abbiamo valutato ad esempio h è quella\_ di un fatto dovuto a motivi religiosi h noi presupponemmo app- valutammo la possibilità perché si parlava h che il bambino ad esempio Youffef Youssef fosse stato battezzato h e questa ipotesi\_ svanì nel momento in cui h il parroco / il preposto di Erba ci disse *GUARDA CHE IL BAMB- NO NON È POSSIBILE H Ø CHE IL BAMBINO SIA STATO BA- NON* a parte <pb> Youssef non era stato battezzato [...] (UGIN\_C, Luciano Gallorini)

In questo caso, il rimando in forma diretta alle parole del parroco sembrano sottolineare un coinvolgimento affettivo, che si manifesta anche in una sintassi ricca di interruzioni, riprese, riformulazioni, che sfociano in veri e propri errori di carattere fonetico, morfologico e lessicale. Tra tutti colpisce la resa errata del nome del piccolo Youssef.

L'incidenza della funzione affettiva ed emotiva si manifesta in maniera conclamata nelle testimonianze di Carlo Castagna, fra le quali la seguente:

- (15) verso le 9 m cominciai a preoccuparmi del fatto che non stesse arrivando Paola [...] però arrivato verso m un quarto e alle 10 cominciai davvero a preoccuparmi tanto è vero che h / nell'aut+ nel disimpegno della h del del tinello abbiamo una serie di foto con i+ m persone a me care che sono scomparse e mi rivolsi a loro dissi *ma sentite h date poi un occhio anche voi Ø perché mi sembra che la cosa stia un attimino / preoccupandomi niente* [...] come entro Ø mi sento prendere per un braccio h e\_ ed era la mano del\_ del vigile Ø del fuoco\_ Ferruccio

<sup>45</sup> Berretta 2000<sup>5</sup> (1993), pp. 212-214.

<sup>46</sup> Berruto 2002<sup>11</sup> (1998), pp. 69-70.

Miotto e dico “*MA CHE COS’È SUCCESSO FERRUCCIO?*”  $\partial$  “*MA CARLO LÌ UN INCENDIO E M P+*”. “*BEH DICO ANDIAMO FACCIAMO SU UN SALTO MA PAOLA E RAFFAELLA STAN BENE?*” “*BEH NON SI PUÒ PERCHÉ LA CASA È PERICOLANTE*” / “*PERICOLANTE / MA COME PERICOLANTE?*” “*SÌ CARLO È PERICOLANTE*” “*E BEH MA*” dico [...] Dopo di che subito in quel momento un  $\partial$  un penso un carabiniere con un\_ un subalterno del\_ del  $\partial$  luogotenente Gallorini disse “*NO PERCHÉ / MA DI SOPRA CI SONO / QUATTRO PERSONE SGOZZATE*” (in modo afono) “*MA NO?*” “*E SÌ CI SONO QUATTRO PERSONE SGOZZATE E UNA\_ / FERITA IN MODO MOLTO GRAVE*” e dico “*MA*” h e cominciai a a ad avere difficoltà di di di linguaggio (interruzione di montaggio) io praticamente dopo che ebbi avuto la notizia e  $\partial$  mi trovai solo nel\_ nel piazzale [...] (UGIP\_A, Carlo Castagna)

Il teste, tragicamente coinvolto dagli avvenimenti, in quanto marito, padre e nonno di tre delle quattro vittime, caratterizza la propria esposizione con una continua propensione alla drammatizzazione narrativa. Il dato, che si coglie fin dagli aspetti formali della resa testimoniale proposta, manifesta gli elementi più significativi nel rilievo di fattori intonativi che si sommano tanto da dover richiedere una interruzione della testimonianza stessa. Questa non è avvertibile sulla base del solo testo, ma risulta evidente nella sequenza di immagini e di intonazione ancora percettibili in fase di montaggio, resi, in sede di trascrizione, mediante gli accorgimenti tipografici di riferimento.

Nel brano proposto, inoltre, l’impiego del *DD* non appare programmaticamente finalizzato a definire elementi di primo piano, in opposizione a condizioni di sfondo che, sulla base dei riferimenti teorici presenti nei paragrafi precedenti, dovrebbero essere resi in *DI*. Risultano elementi di primo piano enunciati quali *Ma cos’è successo Ferruccio?*; *Beh non si può perché la casa è pericolante*; *E sì ci sono quattro persone sgozzate e una ferita in modo molto grave*, che definiscono anche una progressione tragico-emotiva del picco narrativo, ma appaiono del tutto secondari e di sfondo la preghiera e l’invito rivolti ai cari defunti. La scelta di considerare su piani diversi le informazioni fornite dal signor Castagna va letta non solo alla luce delle distinzioni operate in ambito teorico, ma anche, e soprattutto, in rapporto al contesto in cui ricorrono. La resa testimoniale, che dura ben 4 minuti e 40 secondi, è tratta dalla prima puntata e costituisce una delle tante dichiarazioni volte a fotografare lo scenario che si presentava agli astanti nella tragica sera della strage, e a stabilire la sequenza degli interventi constatati. Le testimonianze degli altri testi, tra i quali i condomini del complesso residenziale di via Diaz (il signor Ballabio e sua moglie; il signor Bartesaghi e sua moglie), i vigili del fuoco, nonché i medici del 118, sono molto brevi. Non si può escludere che lo siano per scelte di montaggio; se ci si attiene al contenuto si possono annotare solo puntuali riferimenti ai fatti. Il signor Castagna, che riveste indubbiamente un ruolo particolare, essendo parte lesa, ricostruisce l’evento presentando dapprima tutta una serie di elementi che non sono riconducibili al luogo della strage, bensì al luogo in cui maturava la sua preoccupazione per il ritardo della moglie. Solo dopo giunge a ricostruire il suo arrivo sul luogo del crimine. Sono questi i motivi che hanno portato a ritenere elementi di preparazione e di contorno quelli rinvenibili nella prima parte della sua testimonianza.

Nelle rese testimoniali della figlia del signor Frigerio l’opposizione *Primo piano / Sfondo* si evidenzia questa volta attraverso una modalità di riporto indiretto. La partecipazione emotiva viene espressa prevalentemente attraverso un’intonazione accorata e indecisioni sintattiche, confermando quanto sostenuto da Li 1986<sup>47</sup> in riferimento ad altri contesti:

<sup>47</sup> Per i riferimenti vedi *supra*, Paragrafo 3.2.

- (16) allora il giorno 11 m provai a telefonare a casa dei miei genitori dopo le / verso le 8 e mezza e non risposero al telefono / dopo un po' verso un quarto alle 9 mi chiamò mio fratello chiedendomi se ero riuscita se per caso avevo sentito i miei genitori perché lui aveva provato a telefonare e non aveva ottenuto risposta allora h mio fratello andò ad Erba a casa dei miei genitori h e dopo h dopo un po' mi chiamò mio fratello dicendomi di andare comunque a casa dei miei genitori h però all'inizio non ci dettero subito delle notizie dopo un po' ∂ ci dissero che un uomo grigio di capelli corrispondente a a mio padre era stato portato in ospedale al Sant'Anna e e che invece mia mamma non / mia mamma <(RIC) MM> era morta. (UGIP\_A, Elena Frigerio)

Una condizione intermedia si riscontra nella testimonianza del figlio del signor Frigerio:

- (17) il dottor Capretti uscì dalla sala operatoria intorno all'una se non ricordo male h (c o l p o d i t o s s e ) dicendo praticamente dicendo che la situazione era disperata [...] il 13 mattina quando arrivai mi sembra introno alle 6 e mezza le 7 del mattino mi dissero che l'avevano svegliato / era ancora intubato però era sveglio e quindi mi fecero entrare per pochissimi secondi in camera lo vidi / sì [...] no gli dissi *NON TI PREOCCUPARE VA TUTTO BENE* e poi mi fecero uscire (UGIP\_A, Andrea Frigerio)

Per concludere questo primo inquadramento dei dati raccolti, si rileva come l'organizzazione testuale sia in grado di evidenziare anche un irremovibile intento di  $L_0$  di estraniarsi nei confronti dell'opprimente atmosfera passionale suscitata dagli avvenimenti, come sembra trasparire dalle seguenti rese testimoniali da cui emergono elementi che rimandano alla personalità dei due imputati, e al loro rapporto coniugale:

- (18) avevo avuto la richiesta da parte del Romano di una cella matrimoniale / perché il Romano / mi diceva / *IO ASPETTO IL PROCESSO E STO CALMO MA DOPO NO- / NON ME NE FREGA VOGLIO LA CELLA MATRIMONIALE*. (UGIP\_C, Comandante casa circondariale di Como)
- (19) la signora Bazzi era m / veramente alterata da un punto di vista emotivo h in alcune occasioni ∂ / battendo i polsi contro il bordo della scrivania si provocava h delle delle delle ferite vere e proprie superficiali ma comunque degne di attenzione medica h e\_ / m trascorreva il suo tempo\_ seduta sul letto / dondolandosi / ricordo in un'occasione mi disse *IO VORREI ESSERE MESSA IN UN ISTITUTO DI SUORE / H IN UN ISTITUTO\_ ∂ E VORREI TRASCORRERE LÌ IL RESTO DELLA MIA VITA IN UN ISTITUTO POSSIBILMENTE H CHE ABBA LE SBARRE ALLE FINESTRE COSÌ NESSUNO POTRÀ MAI ENTRARE E FARMI DEL MALE*. (UGIP\_C, Psicologa del carcere)

## 5. Conclusioni

Nel corso dell'esame del materiale raccolto per questo studio, al di là di quanto già evidenziato ed esposto nel corso della trattazione, si è fatta sempre più consistente l'ipotesi di un indubbio collegamento tra le forme di riporto e il legame manifestato dal teste nei confronti della persona sulla quale è chiamato a riferire. Questo offrirebbe un'ulteriore, interessante chiave di lettura in termini di variabili sociolinguistiche, riconducibili a quanto definito *social network*.<sup>48</sup>

All'interno di un tessuto sociale è possibile stabilire rapporti di tipo diverso, distinguendo tra legami deboli e legami forti. Opportuna a tal proposito la seguente definizione di Granovetter:

<sup>48</sup> In questo ambito, sollecitanti e di interesse i contributi sull'innovazione e sul mutamento linguistico proposti da Granovetter, 1973; Milroy and Milroy, 2003, nei quali la rete sociale è di fondamentale importanza per spiegare in maniera più idonea fenomeni linguistici in un determinato contesto sociale.



La forza di un legame è data dalla combinazione (probabilmente lineare) della quantità di tempo, dell'intensità emotiva, del grado di intimità (confidenza reciproca) e dei favori reciproci che caratterizzano un legame.<sup>49</sup>

Incompleti si dimostrano a tutt'oggi i dati a sostegno di tutti e quattro i parametri richiamati da Granovetter, in quanto basati soltanto sugli elementi emersi durante tutte le trasmissioni e gli articoli prodotti a riguardo delle persone 'attenzionate' nella strage. L'unico parametro oggettivamente valutabile, e in grado di fornire chiavi interpretative per i restanti tre, è l'intensità emotiva.

Sono già al vaglio di questo indirizzo di studio diversi materiali: alcuni, differenti da quello di Erba per tipologia di reato, potrebbero consentire una migliore valutazione dell'impatto che l'intensità emotiva può avere nel determinare il tipo di rapporto con i fatti e con le persone; altri, permetterebbero un'analisi più attenta del ruolo svolto dal "legame sociale", trattandosi di casi riguardanti reati consumatisi in famiglia.

<sup>49</sup> Il riferimento è tratto da Milroy and Milroy 2003, p. 122.

## Riferimenti bibliografici

- Beccaria G.L. 1999 (1994), *Dizionario di Linguistica e di Filologia, Metrica, Retorica*, Einaudi, Torino.
- Bellucci P., Antognoli S., Carmignani B., Grimaldi M. 1998, *Studi di sociolinguistica giudiziaria italiana*, in Alfieri e Cassola A. (a cura di), *La «Lingua d'Italia» Usi pubblici e istituzionali*, Bulzoni, Roma, pp. 226-268.
- Berretta M. 2000 (1993), *Morfologia*, in Sobrero A.S. (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Laterza, Roma/Bari, pp. 193-245.
- Berruto G. 2002 (1998), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Calaresu E. 2000, *Il discorso riportato: una prospettiva testuale*, Il Fiorino, Modena.
- Calaresu E. 2009 (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, FrancoAngeli, Milano.
- Chafe W. 1982, *Integration and involvement in speaking, writing and oral literature*, in Tannen D. (ed.) *Spoken and written language: Exploring orality and literacy*, Ablex, Norwood, pp. 35-53.
- Coulmas F. 1986, *Reported speech: Some general issues*, in Coulmas F. (ed.), *Direct and Indirect Speech*, Trend in Linguistics, Studies and Monographs 31, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 1-28.
- D'Angelo M. 1994, Alcuni aspetti semantici del discorso riportato e l'analisi degli spazi mentali, in "Lingua e Stile" 29 [1], pp. 3-24.
- Dardano M. e Trifone P. 2006<sup>5</sup> (2002), *Grammatica italiana modulare*, Zanichelli, Bologna.
- Ducrot O. 1980, *Analyse de textes et linguistique de l'énonciation*, in Ducrot O. et al., *Les mots du discours*, Editions de Minuit, Paris, pp. 7-56.
- Genette G. 1972, *Figures III*, Seuil, Paris; trad. it. 2003, *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi Torino.
- Giani D. 2005, *Il discorso diretto riportato nell'italiano parlato*, in Burr E. (ed), *Tradizione & innovazione. Il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora*, Franco Cesati, Firenze, pp. 293-305.
- Granovetter M. 1973, *The strenght of weak ties*, in "American Journal of Sociology" 78, pp. 1360-1380.
- Günthner S. 1997, *The contextualization of affect in reported dialogues*, in Niemeier S. and Dirven R. (eds), *The language of emotions. Conceptualization, Expression, and Theoretical foundation*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 247-275.
- Hilty G. 1973, *Imaginatio reflexa*, in "Vox Romanica" 32, pp. 40-59.
- Li C.N. 1986, *Direct speech and indirect speech: A functional study*, in Coulmas F. (ed.), *Direct and Indirect Speech*, Trend in Linguistics, Studies and Monographs 31, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 29-45.
- Mayes P. 1990, *Quotation in Spoken English*, in "Studies in Language" 14 [2], pp. 325-363.
- Milroy J. and Milroy L. 1985, *Linguistic Change, Social Network and Speaker innovation*, in "Journal of Linguistics" 21, pp. 339-384; trad. it. di Scaglione S. 2003 Il mutamento linguistico, la rete sociale e l'innovazione del parlante, in Giannini S. e Scaglione S. (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Carocci, Roma, pp. 91-149.
- Mizzau M. 2002 (1994), *La finzione del discorso riportato*, in F. Orletti (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 247-254.
- Mortara Garavelli B. 2009 (1985, Sellerio), *La parola d'altri: prospettive di analisi del discorso*, edizione riveduta da Stefania Sini, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Peri G. 2007, *Discorso diretto e discorso indiretto nel Satyricon: due regimi a contrasto*, Edizioni della Normale, Pisa.
- Serafini M.T. e Arcidiacono L. 2004 (2001, RCS Scuola), *La grammatica delle competenze, Morfologia e sintassi*, Bompiani per la scuola, Milano.
- Serianni L. 2010 (1989, UTET), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvechchi, UTET Università, Torino.
- Smith B. 1978, *On the margins of discourse: The relation of literature to language*, University of Chicago Press, Chicago.
- Tannen D. 1982, (ed.) *Spoken and written language: Exploring orality and literacy*, Ablex, Norwood.
- Tannen D. 2007, *Talking voices. Repetition, dialogue, and Imagery in Conversational Discourse*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tignani B. 2013, *Tradurre il discorso riportato. Le versioni italiane di Nana di Émile Zola (1880-2010)*. <http://amsdottorato.unibo.it/5999/> (1.02.2014).
- Wierzbicka A. 1974, *The semantics of direct and indirect discourse*, in "Papers in linguistics" 7, pp. 267-307.